



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 109

Settembre 2021

Carissimi adoratori,

Il 14 settembre celebriamo la festa della *Esaltazione della S. Croce*. Ovviamente non tanto per osannare un mezzo di tortura e morte, quanto per celebrare la nostra salvezza. Infatti Gesù ci ha amati fino a dare la vita sulla croce e per quel sangue noi siamo stati salvati. Per quel sangue sparso sulla croce noi abbiamo ottenuto giustizia, cioè siamo stati resi giusti e santi così da diventare amici, anzi, figli di Dio.

Così leggiamo nella lettera ai Romani: (cfr 5,1-12)

Giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.... La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì.... Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita...

1- Come ci si salva? E' questo il grande tema della lettera ai Romani. Ci si salva mediante uno sforzo per cui diventiamo degni con le nostre opere di meritarcela questa salvezza? No di certo! **Ci si salva, se si apre il cuore ad un dono che il Signore vuole fare.**

La salvezza viene dal sangue di Gesù e solo accogliendo nella fede quanto lui ha compiuto, si incontra la giustificazione. Si è resi giusti non tanto per un nostro sforzo o per un nostro merito, ma per un dono che viene dalla misericordia di Dio.

L'unica condizione, ora, è essere in Cristo Gesù, è accogliere nella fede il dono.

La giustificazione (cioè l'essere resi giusti e santi di fronte a Dio) è stata resa possibile perché Dio ha mandato il proprio Figlio il quale è entrato in questo mondo di peccato e con il **suo sangue lo ha redento**. Così spiega San Paolo: *“Ora indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono (Rom 3,21-24).*

E qui sta il motivo per cui dobbiamo camminare in una vita nuova e santa: giustificati, siamo risorti; abbiamo la vita nuova, appunto quella dei risorti; dobbiamo coerentemente vivere secondo questa vita nuova. Giustificati abbiamo una sorte uguale a quella di Cristo: dobbiamo vivere come Cristo.

2- La vita di Gesù fu tutta rivolta al Padre. Rivolta al Padre nella obbedienza, rivolta al Padre nel dono di se stesso. E il cristiano, morto e risorto in Gesù e pertanto simile a Gesù, in tutto imita Gesù. Per questo da *Rom 6,11* Paolo rivolge una esortazione ai suoi ascoltatori, invitandoli a rivivere nella quotidianità ciò che già sono diventati mediante il battesimo: “*Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù*”. Devono portare nelle scelte quotidiane quello che già per dono hanno ricevuto. E’ questa la vita nuova. La giustificazione è un dono che va accolto nella fede, ma questo dono esige che lo si viva coerentemente. L’essere i destinatari della grazia non significa non porre impegno e fatica.

Per il sangue di Gesù siamo radicalmente, cioè dalla radice, rinnovati; possiamo camminare secondo lo Spirito che il Risorto ci ha donato, quello Spirito che trasforma cuore, mente, volontà, sentimenti. E allora possiamo, quindi dobbiamo, compiere opere, in particolare **le opere della misericordia**.

Pertanto è vero che noi siamo **salvi per un dono** che viene accolto nella fede ma poi diventano **determinanti le nostre scelte** come ci ricorda san Giacomo: *Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? (Gc 2,14)*.

E’ in questo contesto che Paolo parla di due vie, due modi di vivere, due ambiti di scelta. In Gal 5 vengono riportati, a titolo di esemplificazione, l’elenco delle opere di chi vive secondo la carne e l’elenco dei frutti dello Spirito: Lo leggiamo in Gal 5,16-23.

3- Vivere secondo il mondo: è il peccato che possiamo chiamare sotto tanti nomi. Dopo quello che abbiamo ascoltato lo possiamo chiamare suicidio. Una vita ci è stata donata, una vita meravigliosa: il peccato è rifiutare questa vita.

Possiamo chiamare il peccato ingratitudine. Una vita da risorti ci è stata donata per l’immensa misericordia. Non c’era un merito, ma solo il dono, solo la misericordia. Il peccato significa non aver capito nulla del dono immenso ricevuto.

Possiamo chiamare il peccato stupidità. E’ vero che il peccato ha il suo fascino, come nel campo fisico lo possono avere tante cose che poi avvelenano o fanno ammalare il corpo. E come è sciocco morire per aver fumato troppo, o morire per droga anche se forte è la dipendenza, così è sciocco perdere la vita dei risorti per scelte contro Dio.

C’è quindi un cammino da fare: è il cammino della santità. Santità è una appartenenza. Poi da altri passi biblici sappiamo che si tratta di una appartenenza reciproca di tipo sponsale. Ma non dimentichiamo che la vita nuova è stupore, meraviglia, esultanza. Da ciò scaturisce la gratitudine per il dono che viene fatto. E’ la gratitudine di chi vede le grandi opere che Dio compie in noi.

4- San Paolo ci invita a non cadere nel moralismo, cioè a puntare la nostra attenzione sui comportamenti come se il cristianesimo si riducesse ad una serie di comportamenti.

Resta un punto fermo che la salvezza ci è donata gratuitamente per mezzo del sangue di Gesù. Siamo predestinati, per un meraviglioso piano di Dio, alla salvezza e ad entrare in un profondo rapporto con Lui fino al punto di poterlo chiamare Padre. Ma l’accoglienza di questo dono si traduce comunque in comportamenti coerenti, per cui San Paolo ci spiega che questa accoglienza non è solo un atteggiamento interiore, ma passa attraverso delle scelte di vita, attraverso delle decisioni concrete.

Il nostro modo di accogliere il dono e quello di viverlo. Cioè se la giustificazione ci rende nuovi, bisogna vivere da persone nuove. Continuare a vivere nella maniera vecchia significa che non è vero che abbiamo la fede, non è vero che accogliamo il dono, non è vero che siamo grati per la vita nuova dei figli di Dio.

E camminare nella vita nuova è **l'imitazione di Cristo: è questo, ormai, il modo di vivere nuovo**, che peraltro non realizzeremo mai pienamente.

Possiamo vedere tre ambiti di impegno, a titolo esemplificativo:

a- *Allontanarsi dalla mentalità del mondo*, perdere la vita secondo questo mondo, per offrirla al Signore. Insomma è vivere secondo lo spirito delle beatitudini: *Beati i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia* (Cfr Mt 5,3-0).

b- *Vivere all'interno della comunità in umiltà e nella ricerca del bene comune*. Spesso nello spirito del mondo si cerca il potere, il prestigio e l'affermazione di se stessi. Anche nell'ambito della Chiesa può accadere la stessa cosa.

- *Avere coscienza di essere un dono*, di essere una parola del Signore per tutti, di essere portatore di un carisma e di essere chiamato ad un servizio;

c- *Vivere la carità gioiosamente* e in tutte le sue sfaccettature. Il vivere la carità non è solo un fatto di comportamenti, è necessario che la radice dei comportamenti sia buona. Un cuore buono è il fondamento di un comportamento buono. Pertanto sono necessari degli atteggiamenti di fondo: benedite, rallegratevi, educate i sentimenti, vivete in pace....

5- La giustificazione è fundamentalmente opera dello Spirito Santo. E' Lui che cambia il cuore, è Lui che lo inhabita, è Lui che rinnova il cuore dandoci la possibilità di essere figli di Dio. L'opera dello Spirito Santo fa sì che ormai è cambiata la nostra situazione. L'essere peccatori ci faceva schiavi, l'essere giustificati ci fa figli e di conseguenza liberi. Figli non nel senso naturale, ma figli adottivi, scelti da Dio per essere così, inseriti in Gesù, accolti veramente come figli. Con una immediata conseguenza: possiamo dire a Dio *Abbà, Padre mio*. Con una profonda confidenza possiamo trattare con Dio.

Il figlio sa di essere amato e accolto. Sa di avere tutte le attenzioni del padre.

Ma non basta qui: il figlio è anche erede. Proprio per la giustificazione che comporta libertà e figliolanza divina, l'uomo diventa erede di Dio, riceve in eredità ciò che ha in eredità il Figlio maggiore, Gesù, di cui si diventa coeredi: l'esperienza piena dell'amore del Padre che è beatitudine sconfinata.

Il richiamo al fatto che l'uomo può avere lo stesso destino del Figlio primogenito che è un destino di gloria, fa ricordare a San Paolo che la realtà battesimale ci introduce in tutta la realtà di Gesù, croce compresa.

L'accoglienza del dono mediante la fede esige una partecipazione all'intera opera di Gesù, secondo la propria vocazione. Esige una fedeltà alla sua parola che a volte è croce. Gesù stesso si è premurato di ricordarcelo: *Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà* (Mt 10,38-39).

L'adesione alla croce passa per lo più attraverso la via della fedeltà alla Parola del Signore, nella ordinarietà della vita. E tutto avviene nella speranza. Nell'attesa di vivere per sempre con il Signore.

Invoco ogni benedizione

+ Don Gerardo Rocconi, Vescovo

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

A cura di don Marco Micucci

Una volta, un maestro fece una macchia nera nel centro di un foglio di carta bianco e poi lo mostrò agli allievi. “Che cosa vedete?” chiese. “Una macchia nera!” risposero in coro. Avete visto tutti la macchia nera che è piccola piccola”, ribattè il maestro, “e nessuno ha visto il grande foglio bianco.” Nel Talmud che riunisce la saggezza dei maestri ebrei dei primi cinque secoli, è scritto: “Nel mondo a venire, ciascuno di noi sarà chiamato a rendere conto di tutte le belle cose che Dio ha messo in terra e che abbiamo rifiutato di vedere”. La vita è una serie di momenti: il vero successo sta nel vivere tutti. Non rischiare di perdere il grande foglio bianco, per inseguire una macchiolina nera (Bruno Ferrero).

Anche noi abbiamo gli occhi della fede, ricevuti fin dal giorno del Battesimo, per vedere tutte le cose belle che Dio ci dona, in modo particolare la realtà misteriosa della Chiesa e la Missione che Cristo le ha affidato, purtroppo, però, rifiutiamo di vedere, anche perché ci fa comodo. Non possiamo fermarci a guardare dalla finestra dei nostri appartamenti le varie realtà e problematiche che ci circondano, non possiamo e non dobbiamo limitarci a fare gli osservatori ed i critici delle macchie nere e delle cose che non vanno (anche se oggi, ancora in epoca di pandemia, ci viene così naturale, e con una vena di depressione...) ma viverle e modificarle con tutte le nostre forze e qualità, per sentirci partecipi della triplice Missione di Cristo: sacerdotale, profetica e regale. San Pietro, rivolgendosi ai battezzati come a bambini appena nati, scrive: *“Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce”*. Ecco la nostra comune vocazione, la vocazione di ognuno di noi chiamati alla presa di coscienza della nostra dignità di “pietre vive dell’edificio spirituale” di “membra attive” del Corpo di Cristo e della nostra responsabilità nell’essere coerenti a questa dignità nell’impegno continuo per la missione affidataci. Allora ripartiamo dalla Buona notizia del Vangelo di Gesù Cristo annunciato e vissuto, sostenuti da una preghiera adorante ed intercedente che ci permette di vedere già davanti a noi nuovi operai chiamati alla messe del Signore: ringraziamo per l’Ordinazione sacerdotale di Paolo Tomassetti avvenuta il 28 agosto. Pregustiamo l’Ordinazione diaconale di Gentili Lorenzo che sarà il 31 ottobre. E pregustiamo pure l’Ordinazione al Diaconato permanente di 5 fedeli che avverrà l’8 dicembre. Per loro e per tutti i giovani in discernimento vocazionale vogliamo continuare a pregare, ringraziando di cuore il Signore che non si stanca di prendersi cura della sua vigna.

Preghiamo insieme Maria SS.ma

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.

Intuisce con affetto di Madre le segrete attese di ogni persona, che cerca il senso autentico della propria Chiamata. Incoraggia con cuore di Madre il profondo desiderio di ogni vita, che sa farsi dono e servizio nella Chiesa. Donaci la tua mano dolce, quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa. Donaci la tua fede trasparente, quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto. Donaci la tua preghiera fiduciosa per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore. Vergine Sorella, sostegno nel cammino. Vergine Amica, infinito Sì all'Amore. Chiedi per noi sante Vocazioni, dono gioioso della Carità di Dio. Amen